



INTERVENTO DI ILDO CIGARINI

PRESIDENTE DI LEGACOOP REGGIO EMILIA E DI BOOREA

VINCERE LE SFIDE SOCIALI PER COSTRUIRE UN NUOVO UMANESIMO

CURRICULUM

Ildo Cigarini è stato consigliere provinciale a Reggio Emilia dal 1983 al 1986. E' entrato nella cooperazione nel 1986, come vicepresidente di Acm-Asso per poi diventarne presidente quando si è trasformata in Unicarni.

Quando la Cooperativa Unicarni si è unificata con il Macello di Pegognaga, cambiando la sua denominazione sociale in Unipeg, Cigarini ne è divenuto presidente, carica che ha mantenuto fino al giugno del 2009. E' stato presidente anche della modenese Unibon e attualmente è vicepresidente di Grandi Salumifici Italiani. Dal

2005 è presidente di Legacoop Reggio Emilia e, da maggio 2009, presidente di Boorea, la cooperativa creata dalle principali cooperative reggiane di Legacoop, che opera nel campo dell'internazionalizzazione, della cooperazione internazionale e per lo sviluppo delle attività sociali e culturali a livello territoriale.



VINCERE LE SFIDE SOCIALI PER COSTRUIRE UN NUOVO UMANESIMO

Le cooperative sono imprese di persone, radicate sul territorio, capaci di competere sul mercato ma anche di creare democrazia economica, partecipazione e valorizzazione delle persone.

Gli aspetti valoriali e mutualistici sono alla base del nostro essere impresa.. E' quindi del tutto naturale per noi cogliere nella enciclica "Caritas in Veritate" molto più di uno spunto di riflessione, quanto invece l'opportunità di un confronto dove ci sono le condizioni per un dialogo importante su economia, lavoro e impresa.

L'enciclica di Benedetto XVI si colloca in una fase straordinaria di crisi non solo economica, ma anche di valori, di prospettive e di futuro.

Sui valori, noi rivendichiamo, come è naturale, la nostra laicità. La laicità però non può e non deve essere motivo di separazione tra credenti e non credenti. Anzi, proprio partendo dal riconoscimento franco e sincero delle differenze di approccio, che ci sono, tra la Chiesa e noi, e dal riconoscimento di una reciproca autonomia”, è possibile instaurare un dialogo fecondo e realizzare, anche insieme, e qui uso le parole del Pontefice, “progetti e processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività”.

In sostanza: su “valori” forti si incrociano la strada della Chiesa e quella della “laica” cooperazione.

Il corpo centrale della “Caritas in Veritate” che è dedicato all’economia, al lavoro e all’impresa”, è un formidabile stimolo a ripensare la crescita economica, lo sviluppo, il ruolo dell’impresa, la responsabilità verso l’ambiente e le persone. Pare quasi che l’enciclica ci dica: attenti, se si ritorna a un’idea di mercato senza regole e senza valori, senza equità e senza giustizia sociale, e si perdono di vista i valori, la persona e i suoi bisogni, si precipita di nuovo verso l’abisso.

La crisi in corso porterà a ridisegnare la divisione internazionale del lavoro e la cultura dello sviluppo; ridisegnerà la distribuzione delle risorse economiche e finanziarie a livello mondiale, l’uso delle risorse naturali, la scala dei bisogni umani, il rapporto stato-mercato.

Anche il ruolo dell’impresa, che forse o almeno è auspicabile, sarà finalizzato non solo al profitto ma a un progetto che risponda a bisogni e alla necessità della loro soddisfazione.

L’impresa, insomma, deve diventare sempre più “progetto collettivo”, “mutualità” e responsabilità sociale verso il territorio.

Uno dei passaggi più forti dell’Enciclica Caritas in Veritate consiste nell’individuare la necessità di dare una risposta non solo evangelica, ma anche sociale alla crisi del mercato, che è anche una crisi delle sue certezze e di alcuni suoi valori, fino a ieri considerati, probabilmente a torto, assiomi intoccabili.

Nel terzo e quarto capitolo l’enciclica parla di mercato etico, di responsabilità dell’impresa, di pluralismo economico, di libertà sindacali, di centralità del lavoro e della persona, di finanza come strumento e non come fine, di profitto al servizio del benessere sociale e della riduzione delle differenze sociali, di una più equa distribuzione del reddito e del diritto al benessere. Qui c’è un’idea dello sviluppo e un’idea di futuro che ci interessa.

Sono convinto quindi che non sia una forzatura riconoscere in alcuni contenuti della “Caritas in Veritate”, proprio laddove si parla di lavoro, impresa ed economia, anche tratti della nostra identità e della nostra progettualità.

Infatti la cooperazione è una società di persone. Cooperare significa fare insieme. La cooperativa è un progetto collettivo. Il reddito viene reinvestito per le nuove generazioni. Il valore dell’impresa viene misurato non solo per il reddito creato, ma anche per il lavoro, la solidarietà e la mutualità che ha saputo generare.

Quali sono infatti i nostri valori, i valori della cooperazione? Sono la mutualità, la solidarietà, il riconoscimento dei diritti, la democrazia economica e distributiva, l’etica, la responsabilità sociale, l’equità e la giustizia sociale. Non sono soltanto belle parole, anzi. Molti di questi valori, anche se diversamente declinati, si

ritrovano anche nella Dottrina sociale della Chiesa e vengono riaffermati con forza anche nella “Caritas in Veritate”.

C’è un tratto comune, nella nostra storia, che ha poco più di un secolo, e in quella ultramillenaria della Chiesa, per ciò che riguarda l’approccio alle questioni sociali.

E’ un tratto comune che si esplicita nell’attenzione e nell’impegno per un mondo più giusto, socialmente più equo, solidale, fondato non sull’esclusione ma sull’inclusione, responsabile verso l’uomo e verso l’ambiente.

La riflessione sull’enciclica deve impegnare tutti i protagonisti del mercato, le forze sociali, le istituzioni, i partiti, le organizzazioni del volontariato, in una parola, l’insieme della società civile.

Una comunità alla quale, oggi come ieri, vogliamo offrire opportunità di confronto e di dialogo.

Siamo convinti che con il dialogo e con il confronto leale, nella nostra comunità si possano stabilire le alleanze indispensabili per fare uscire il nostro territorio più forte dalle secche di questa crisi e si possano vincere le sfide sociali e costruire quel nuovo umanesimo e spirito di comunità che sono fortemente richiamati dall’enciclica di Benedetto XVI.